

Il provvedimento appena esaminato ha l'obiettivo dichiarato di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri che non sono in grado di sostenere una popolazione di circa 61.000 persone a fronte di 45.000 posti disponibili. Sovraffollamento che unitamente alla vetustà ed al degrado degli istituti penitenziari non permettono di svolgere la principale funzione della pena che, secondo il nostro ordinamento, è quella rieducativa e di reintegrazione sociale del condannato.

Non vi è alcun dubbio che sia necessario ridare dignità e diritti a chi vive nelle celle in condizioni disumane, ma è altrettanto incomprensibile che si intenda risolvere una così grave situazione senza prima porre mano a profonde riforme atte a rivedere il sistema di erogazione delle pene e dell'organizzazione carceraria e se necessario a costruire nuove carceri. Si è eliminato l'effetto senza rimuovere la causa ed è pertanto evidente che il problema non è stato assolutamente risolto.

Il provvedimento di indulto peraltro, quale atto di clemenza, deve per sua natura essere rivolto soltanto ad alcuni reati ben individuati e non, come quello in esame, essere generalizzato a tutti i reati fatte salve alcune esclusioni. Un provvedimento di tal guisa contrasta peraltro con i principi fondamentali del nostro ordinamento e di un qualsiasi stato di diritto, quali quelli dell'effettività e della certezza della pena. Ma vi è di più: l'incapacità di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri viene di fatto scaricato sui liberi cittadini in barba alla loro sicurezza.

E CHE DIRE DELLE VITTIME DEI REATI O DELLE LORO FAMIGLIE che si sono sentiti due volte offesi, offesi nel momento in cui hanno subito un reato o la perdita di una persona cara ed offesi da uno Stato che rimette in libertà i propri aguzzini. Il senso di rabbia ed impotenza non può che pervadere l'animo di Abele. I promotori di un tale provvedimento non hanno minimamente tenuto conto nemmeno della frustrazione che avrebbero ingenerato nelle nostre Forze dell'ordine che vedono mortificato, vanificato, il proprio lavoro ed il proprio sacrificio.

Ma allora siamo sicuri che l'indulto sia stato deliberato veramente per favorire ed aiutare Caino, per toglierlo dalle condizioni disumane delle carceri?

È un dato certo che il nostro paese è stato condannato dalla Corte Europea dei Diritti dell'uomo per violazione degli articoli 5 e 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (rispettivamente diritto alla libertà e alla sicurezza e diritto ad un equo processo) centinaia di volte, ivi comprese le infrazioni derivanti da tutto il sistema delle leggi speciali e di detenzione.

La Commissione Europea, da parte sua, ha accolto più

volte i ricorsi dei singoli detenuti sottoposti a condizioni umilianti e degradanti all'interno delle carceri.

La Corte di Strasburgo ha risparmiato l'Italia per un solo voto di scarto (9 a 8) dall'onta della condanna per tortura di un detenuto. Anche alla stregua di tali condanne da parte di organi sovranazionali appare evidente che il problema delle carceri deve essere risolto con riforme organiche sia del codice penale che del sistema carcerario, con la costruzione di nuovi istituti di pena, con l'assunzione di personale specializzato nel recupero dei detenuti, con misure alternative alla detenzione carceraria. Non certo con un generalizzato provvedimento di clemenza.

Si deve infatti sempre tenere conto che il fine della pena, come sopra accennato, non è soltanto quello punitivo e quello di impedire al reo di commettere altri reati, ma soprattutto quello rieducativo.

L'indulto è stato un semplice colpo di spugna del tutto inutile anche per Caino che molto probabilmente, anzi sicuramente, pur avendo goduto dell'indulto tornerà a commettere gli stessi reati e le carceri torneranno a sovraffollarsi e la situazione che troverà sarà sempre la stessa di prima con doppio danno per Abele.

Si può quindi sostenere senza tema di smentita che nessuno intende occuparsi di Caino ed Abele e che entrambi sono vittime del medesimo carnefice.

Ma allora a chi giova il provvedimento di indulto deliberato in data 31 luglio 2006?

La risposta implicherebbe una serie di considerazioni sia politiche che religiose che prescindono da un'analisi meramente tecnica della legge, ritengo però che sia quantomeno conveniente porsi alcuni interrogativi:

- è giustificabile un provvedimento come quello esaminato solo per ragioni di taglio alla spesa pubblica?
- è giustificabile il fatto che non saranno puniti o lo saranno meno quelle persone che hanno commesso reati contro le regole del mercato e della finanza italiana, danneggiandola enormemente?
- è giustificabile il fatto che pur escludendo tutti i reati di mafia abbiano potuto godere dell'indulto quei politici che hanno beneficiato di voti in cambio di prestazioni e favori alle organizzazioni mafiose?

Ritengo che ciò sia sufficiente per affermare che Caino e Abele non possono che rimanere stritolati da logiche che prescindono da una tutela dei loro pur contrapposti interessi.